

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostentore L. 3000 - Benemerito L. 5000 L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17079

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37. Telefonati: 63.22.01-2-3-4-5 - 63.23.01-2-3-4-5

Scalato il Cerro Torre

per la parete sud

Alle 14.35 del 3 dicembre (ora locale), Cesare Maestri è arrivato sulla cima del Cerro Torre (n. 3128); poco dopo lo raggiungevano i compagni di cordata: Carlo Claus ed Ezio Alimonta. La vertiginosa parete sud-est della più fantastica vetta delle Ande di Patagonia, era vinta. E Cesare Maestri aveva passato al lontano 1959, quando insieme a Toni Egger aveva percorso il versante nord-est, e Toni Egger era stato travolto da una valanga, sulla via del ritorno.



Il Cerro Torre nelle Ande patagoniche (n. 3128)

Mancava fra i trentini il quarto degli scalatori, quel Claudio Baldassarri e una volta compagno d'impresa di Cesare Maestri, già il 29 novembre, per un ginocchio Jussuto, era stato costretto a rientrare al campo base; dopo tre giorni quel ginocchio per centinaia di metri, un'ora di lotta e di spavento. Al campo base, Baldassarri trovava Angelo, che leniva i contorni del ginocchio.

Nella cronaca sommaria di questa scalata, mai impegnativa - e sulle - estreme difficoltà che oppone il Cerro Torre, coloro che con quella formidabile cima si sono cimentati danno un'idea di quanto abbiamo lasciato Maestri ed i suoi compagni a novanta metri dalla vetta, ed era il 30 di novembre. Sopra il punto dove si trovava il bivacco, stava forse una delle pareti più orribili della parete, quella più delicata: si tratta di una serie di torrette coperte di ghiaccio, interrotte da colate glaciali che scendono slavine in continuazione.

Il 1° dicembre gli scalatori hanno compiuto delle traversate per metterla in dirittura della cima.

La manovra è resa ancor più ardua e soprattutto massacrante per i sei scalatori che, compresi, erano da spostare. Il tempo era discreto, un discreto che naturalmente va rapportato alle condizioni atmosferiche della Patagonia australi. La sera del 30 novembre i tre scalatori hanno bivaccato a quaranta metri dalla vetta.

Il 2 dicembre la scalata viene ripresa: Maestri, Claus ed Alimonta si muovono tra spesse nubi nevose. La sera del 30 dicembre, il giorno precedente ha iniziato il lavoro, lo prosegue perforando e chiudendo ad espansione le diverse traverse, e poi si diritta sino alla vetta. Il giorno 1° dicembre, il giorno precedente, un aereo parte per assistere alla fase culminante dell'impresa. Alle 12.45 Cesare Maestri sta sulla vetta del Cerro Torre. Poco dopo, come abbiamo detto, Claus ed Alimonta lo raggiungono.

Mentre prima c'è stata una certa visibilità, persino qualche occhiata di sole, nel momento in cui i vincitori toccano la cima, le nubi si addensano e lentamente avvolgono intorno alla parete sommitale, quasi per isolare questi uomini nella gioia del loro trionfo.

La sosta dura più di mezz'ora. Dopo di che i tre scalatori, trascini lasciano il compressore sulla cima del Cerro Torre ed iniziano la discesa.

La gente importante vuole sempre delle prove: per questo abbiamo scattato in 11 e fotografate, scrisse Reinhold Messner narrando la grande impresa su un Nanga Parbat, compiuta con il fratello. Ha lasciato i quattro inauditi come una corazzata su uno scivolo di ghiaccio, e non ha raggiunto; ancora non sa che quei quattro costituiranno l'ultima prova, perché tutte le fotografie scattate restarono fra i

ghiacci del Nanga Parbat, insieme al suo amatissimo fratello Günther. L'altra volta le fotografie dell'impresa sono rimaste al Cerro Torre, insieme all'indimenticabile Toni Egger. Stavolta Maestri di fotografare per «... la gente importante» ne ha a bizzeffe e ci sono anche gli specialisti dell'aereo. Per il caso non dovesse bastare, si aggiunge una testimonianza di un certo numero di scalatori che, insieme alla discesa, De-

vono tornare sotto « il fungo ». L'unico posto che offre una relativa sicurezza contro le slavine. La meta è raggiunta, ma la via del ritorno, sino al campo base, è pur sempre fatta di difficoltà e carica di pericoli. Giunto il 9 dicembre all'aeroporto di Miami, insieme ai compagni della spedizione, Cesare Maestri ricorda che durante la discesa, compiuta sotto l'imperverare della tormenta, mettendo un piede nella staffa destra era scivolato, e solo per un miracolo aveva potuto ag-

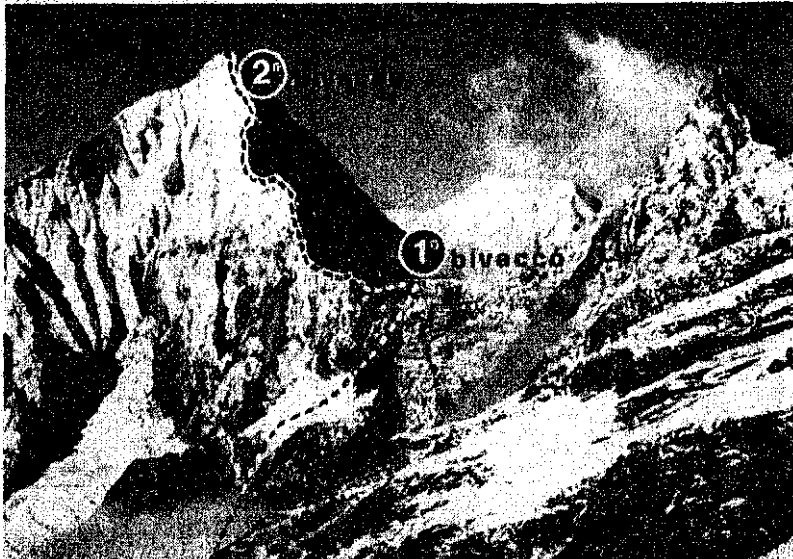
grapparsi alla staffa sinistra, altrimenti sarebbe partito in volo diretto sino alla base. La discesa prosegue per tutta la giornata, all'una di notte gli scalatori giungono al colle del bivacco. All'inizio della discesa, Cesare Maestri ha spezzato i chiodi fissati per la salita, non intende in alcun modo rendere la via facile ad eventuali ripetitori. Una forma di protesta? Trova comunque la sua giustificazione, dopo quanto si è detto sulla sua scalata nel 1959, con Toni Egger.

Il Gruppo alta montagna del C.A.I. - U.G.E.T. nel Punjab Sul'inviolata cresta nord dell'Hannuman Tibba

Per la verità la spedizione « Punjab 70 » organizzata dal Gruppo Alta Montagna del C.A.I.-U.G.E.T. avrebbe dovuto tentare la scalata alla Dibibokri Pyramid nella valle del Parbat, ma innumerevoli vicissitudini di ordine burocratico fecero sì che il solo uscire dall'aeroporto internazionale di Nuova Delhi con tutti i nostri bagagli fosse considerato come un grosso successo. Un gesto senza ci ammonì di non inviare le cartoline preparate fin dall'Italia, perché così da un prolungato soggiorno in India che sicuramente sarebbe andato ben oltre i nostri desideri. Sarebbe qui troppo lungo e noioso raccontare le discussioni. Passare rimandati da un ufficio all'altro con rispettive sedi distanti quaranta chilometri l'una dall'altra, e si che diventano no e vivessero. Il tutto in un'atmosfera sovente di conflitto. Per nostra fortuna non perdemmo mai d'occhio il motivo per cui eravamo giunti da tanto lontano: scalare montagna.

Così, il 5 ottobre partiamo dal campo base a quota 3.500 nella valle del Solang. Esistono in questa zona numerose montagne di quote relativamente modeste (oltre i 5.000 metri), ma scalate ma a quota 6.000 metri. Il più alto è il Makarbeh di 5.950 metri. Intanto, nell'attesa che le condizioni si mettano a rendere favorevoli tentiamo con successo il Makarbeh di 5.900 metri, compendioso. La terza ascensione.

La cosa si rivela alquanto complicata: sono necessari tre campi di quota su un percorso di cresta all'incirca di otto chilometri. Tra l'altro per giungere al terzo campo saliamo al « Mannal Peak » (5.700 metri) per poi discendere di oltre trecento metri sull'altro versante attrezzando tutto il percorso in discesa con corde fisse. Dopo tutto questo salì e scendì il giorno



Hannuman Tibba - Visto dal Campo 2 al Makarbeh (foto Bruno China)

Lo stesso in volta al Makarbeh. La salita presenta diversi punti di guadagno di una notevole inclinazione con la parte finale di misto, dove sull'unico blocco monolitico, essendo il duro sfasciame, si trova un duro passaggio di IV sempre - preferibile comunque al resto sopra accennato, dove si avanza solo in grazia di una estrema fiducia nella Divina Provvidenza, ma di questo non compiamo questi tempi di poca (ed. Troviamo a tratti, semisepolti dalla neve, i resti delle corde fisse, delle due precedenti spedizioni che evidentemente avevano attrezzato tutta la parte finale.

Con questa salita ci mettiamo nelle condizioni fisiche ideali per tentare la cresta nord dell'Hannuman Tibba. Iniziamo il 17 ottobre con il trasferimento dal campo base al colle Solang coperto un dislivello di millecinquecento metri circa, lungo un canale di ghiaccio percorso - troppo frequentemente da blocchi di notevoli dimensioni. Dopo un bivacco a quota 5.000 circa,

il giorno seguente attacchiamo la cresta in due cordate. Per tutto il giorno arrampichiamo su per spalti rocciosi coperti da neve polverosa; la fatica è grande, solo verso sera riusciamo a porre piede sulla affilata cresta finale di ghiaccio. La speranza di uscire in giornata sfuma a non più di centocinquanta metri dalla vetta, ma il proseguire su un terreno così difficile e con una temperatura molto bassa sarebbe un'assurdità. Su un vertiginoso pendio del versante est riusciamo a sistemarci per un bivacco: di dormire non se ne parla, a mala pena riusciamo a farti qualcosa di caldo. Il giorno seguente saliamo le ultime aeree creste e riusciamo in vetta: sono le 11 e trenta.

Dopo il soltanto più una lunga e massacrante marcia prima per i pendii sul pol in mezzo a moraine ciclopiche, per guadagnare il colle Solang. Ci fermiamo prima, sfiniti, presso un lago glaciale; alti dinanzi a noi, nella notte stellata, l'immane parete ovest dell'Hannuman Tibba.

Corradino Ratti Partecipanti: Corradino Ratti, capo spedizione; Bruno China, vice capo spedizione; Annabella Bortone, interprete; Ottavio Invernizzi, medico; G. Bortone, assistente medico; G. Bortone, assistente medico; Paolo Strada, medico.

Il giorno seguente attacchiamo la cresta in due cordate. Per tutto il giorno arrampichiamo su per spalti rocciosi coperti da neve polverosa; la fatica è grande, solo verso sera riusciamo a porre piede sulla affilata cresta finale di ghiaccio. La speranza di uscire in giornata sfuma a non più di centocinquanta metri dalla vetta, ma il proseguire su un terreno così difficile e con una temperatura molto bassa sarebbe un'assurdità. Su un vertiginoso pendio del versante est riusciamo a sistemarci per un bivacco: di dormire non se ne parla, a mala pena riusciamo a farti qualcosa di caldo. Il giorno seguente saliamo le ultime aeree creste e riusciamo in vetta: sono le 11 e trenta.

Dopo il soltanto più una lunga e massacrante marcia prima per i pendii sul pol in mezzo a moraine ciclopiche, per guadagnare il colle Solang. Ci fermiamo prima, sfiniti, presso un lago glaciale; alti dinanzi a noi, nella notte stellata, l'immane parete ovest dell'Hannuman Tibba.

Corradino Ratti Partecipanti: Corradino Ratti, capo spedizione; Bruno China, vice capo spedizione; Annabella Bortone, interprete; Ottavio Invernizzi, medico; G. Bortone, assistente medico; G. Bortone, assistente medico; Paolo Strada, medico.

Querelato il vincitore della parete sud del Nanga Parbat

Il dottor Karl Herrligkoffer ha presentato querela contro lo scalatore altoatesino Reinhold Messner di Funes, davanti alla prima sezione del Tribunale di Monaco di Baviera. Secondo le notizie sinora pervenute, la querela del capo della spedizione al Nanga Parbat, alla quale hanno partecipato alpinisti italiani, austriaci e germanici, afferma che Reinhold Messner, nonostante alcuni richiami, non avrebbe rispettato gli accordi del contratto di spedizione.

Come i nostri lettori ben ricordano, i due fratelli Messner hanno scalato per primi la parete sud del Nanga Parbat. Günhner è perito sulla via del ritorno ed è rimasto tra i ghiacci del colosso imalliano. Reinhold ha subito gravi conseguenze da congelamento.

LA TRILOGIA DI DETASSIS

Chi non conosce Bruno Detassis, come sono. O per meglio dire con'era capace di fare quel bonario vecchietto dalla faccia così tranquilla. E così ci si presentava. E se poi riuscì ad uscire da una via Detassis ha due possibilità: o l'evitare con molta cura, per il futuro, di metterci su via con quel nome, o il torbido. Quali sono queste vie? Ecco: la « via delle Guide », il Crozzon di Brenta; la « via Trento » alla Brenta Alta; la « via della cabina d'organo » al Piccolo Dain.

E' tempo di rinnovare l'abbonamento a LO SCARPONE

La grande maggioranza degli abbonamenti scade con la fine del 1971; rivolgiamo pertanto un caldo invito ai nostri amici di rinnovare per tempo la quota 1971, versando

2200 lire sul conto corrente postale n. 3/17979 intestato a « Lo Scarpone », coi moduli che si possono ritirare presso qualsiasi ufficio postale; oppure con vaglia postale o assegni bancari indirizzati all'Amministrazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, 20129 Milano. Chi voglia darci un più tangibile segno di simpatia e solidarietà può farlo versando le quote per abbonamento sostenitore L. 3000 abbonamento benemerito L. 5000. Lo ringraziamo vivamente fin d'ora.

X Convegno « Sicurezza dello sciatore »

Il X Convegno per la « Sicurezza dello sciatore » si svolgerà dal 18 al 21 marzo prossimi nell'Alta Engadina, a San Moritz, organizzato dal Panathlon Club di Basilea, con la collaborazione dei club svizzeri. Ci saranno due relazioni base: la prima del dottor P. Gasper, direttore della locale Azienda turistica, su « Equipaggiamento e sicurezza dello sciatore »; la seconda del dottor Marco Odler, presidente della Federazione scilistica internazionale, su « Sicurezza per l'atleta sciatore ».

La più bella

È la « via delle Guide ». Aperta da Detassis e Giordani nel 1935 in una sola giornata di scalata, presenta una lunghezza di ottocento metri. Questa via era una dei miei sogni di « quartogradista ». Mi affascinava per la sua imponenza, per la lunghezza, per l'imponenza della parete sulla quale si svolge. Inoltre, ogni volta che arrivavo al Brental, vi era sempre qualcuno che ne parlava. Il tono era sempre ammirato oltre che rispettoso. A volte vi succedevano anche delle disgrazie, altre volte i salitori vi dovevano bivaccare. C'erano insomma tutti gli ingredienti per renderla desiderabile. Aveva per me lo stesso fascino di una bella ragazza difficile da avvicinare. Ma finalmente venne il gran giorno: ci andammo in quattro. (Per salire la via non per abbordare la ragazza, ben s'intenda). Era infatti il tempo in cui

La più difficile

La « via Trento » alla Brenta Alta. Misura cinquecento metri di lunghezza ed è stata aperta nel 1935 da Detassis e Giordani. I primi tre tentativi furono infruttuosi. Il 14 IV grado arrampicabile e divertente. Poi venne la fascia centrale. Cosa non avevo sentito dire di questa fascia. Difficile, durissima, arrampicata all'estremo, molti tornavano indietro proprio da quel punto, tutte cose che non contribuivano certo a rendermi sereno. Piacere però salire veloce e sicuro. « Se passo lui... ». Ed infatti riuscì a passare anche, magari con più fatica (l'esperienza ha il suo peso), ma passò.

La più sicura

La famosa « via delle Guide » era così entrata nel mio libretto delle salite, e ne ero molto contento. Mi piaceva la via, tutta in libera, senza tratti impossibili, con piedi sempre sulla roccia, dove i chiodi li servivano quasi tutti per la sicurezza e non per progredire. Correva diverso dalle molte vie in arrampicata che avevo salito! Meno paura, più tranquillo. Allora non lo supero ma ora lo posso dire. Era la tre vie di Detassis da me salite e la più facile, e forse per questo anche la più bella. Su questa parete si prova veramente la gioia dell'arrampicata classica. Salì solo con le tue forze, con la tua tecnica, senza mezzi artificiali, ed hai da-



Hannuman Tibba - Ultimo tratto della cresta nord (foto Alberto Re)

LA TRILOGIA DI DETASSIS

CONTINUA DALLA PAG. 1
sua resistenza alla fatica e al dolore.
Eccola, la trilogia di Detassis. Tre vie aperte da un mese dall'arampicata...

Il premio della bontà «Maria Brunaccini»

Assegnato un secondo premio messo a disposizione da una scelta della F.A.I.C.



Gruppo dell'Adamello: seracata della vedrette di Folgorida, con l'indicazione del bivacco Begej

Due parole sui fatti

Ci tiene ora di cammino per un facile sentiero che sale dalla valle di Genova al portone dell'Adamello...

Ernesto Begej, cronista di guerra, il 29 aprile 1915 mentre combatteva in un'azione di guerra...

Lettere a Lo Scarpone

Pizzo Badile 1964 parete nord-est

Mi risulta che in merito alle truppe uscite dal luglio 1964, sulla parete nord-est di Pizzo Badile...

Il più sodo dei tedeschi: Hans Parker e compagno.
Pieveva a dritto e fianco Praderio tolse dallo zaino una mazzetta impermeabile...

PRIME ASCENSIONI

Per me questa è la più difficile via di Pizzo Badile che ho mai affrontato...

Pizzo Badile

Relazione tecnica della via del traverso sulla parete nord-est del Pizzo Badile.

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La salita della parete nord-est di Pizzo Badile è un'impresa di grande difficoltà...

La più dura
E' la cagna d'organo al Piccolo Daino. Lunga quattrocento metri, è stata aperta il 21 e 22 settembre 1968 da Detassis e Costantini...

FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO S.p.A.

Table with columns for Salita and Discesa, listing routes like Funivia Grösté 1° tr., Funivia Grösté 2° tr., Funivia Spinale, Funivia Pradalago, Cabinovia Pradalago, Saggiovia 5 Laghi, Saggiovia 3-Te, Saggiovia-Rudendro, Saggiovia-Nobad'Orò.

MANIFESTAZIONI INVERNALI 1970-71

Table listing winter events such as 6 Dicembre - Prima selezione squadre giovanili dello Sporting Club Madonna di Campiglio, 10 Dicembre - Coppa del Mondo, 16-17 Gennaio - Trofeo Nicolodi, 22-23 Gennaio - Trofeo Gracia Colmer, 24-25 Gennaio - Gara Juniores, 30 Gennaio - Trofeo S.N.I.A., 31 Gennaio - Trofeo Ragazzoni, 6-7 Febbraio - Campionato Italiano Juniores, 12 Febbraio - Trofeo S.N.I.A., 15 Febbraio - Derby di S. Faustino, 21 Febbraio - IV Trofeo Bellini, 23-24 Febbraio - Campionato Italiano Femmine, 27 Febbraio - Coppa Colmer, 6 Marzo - Gara Sporting Club Madonna di Campiglio, 13-14 Marzo - Saggiovia maschile e femminile, 20-21 Marzo - Coppa del Mondo, 27-28 Marzo - VII Campionato Italiano Juniores, 4 Aprile - Autocrociera Club di Monza, 4 Aprile - Gara «Gran Fondo», 10 Aprile - Gara di chiusura Sporting Club Madonna di Campiglio.

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO MADONNA DI CAMPIGLIO - PINZOLO

Società Funivia Madonna di Campiglio. Scuola Italiana di Sci Madonna di Campiglio.

Cima San Bosco

Il 13 agosto Clemente Maffei (Garda), con Cecilia Zeno e Cecilia Ferretti del C.A.I. Gardone, arrivarono al campo Mazzoni di Cima San Bosco...

Crozzon di Vallagola

Il 16 agosto Cesare Maestri e Cesare Bettoni effettuavano la prima ascensione del Crozzon di Vallagola...

COURMAYEUR MONTE BIANCO

La stazione del Monte Bianco più modernamente attrezzata per l'alpinismo e per lo sci.
4 FUNIVIE • 3 TELECABINI • 1 SEGGIOVIA RIFOSTO CON SCI AI PIEDI • 11 TELESEI • 20 QUOTE E ROSTORI • 50 MAESTRI DI SCI • 10 NURSES • 10 GUIDE SCIATORE • 30 ALBERGHI • 40 PENSIONI • 1000 ALLOGGI • SCUOLA DI SCI • SCUOLA DI ALPINISMO • SCUOLA DI SCI ALPINISMO



# UOMINI E MONTAGNE DEL SAHARA

Il nuovo volume "Uomini e montagne del Sahara" s'affianca ad altre opere di grande mole che Mario Fantin ha realizzato in questi ultimi anni. Dopo "Gli italiani sulle montagne del mondo" (1967), abbiamo avuto "Sui placidi dell'Africa" (1968) e "Montagne di Groenlandia" (1969) e sempre "Lo Scarpone" come certo i lettori assidui hanno visto, il più puntualmente aggiornato. Il lettore avrà notato il ritmo spazioso di uno all'anno di questi libri per mole imponenti (non esagera il Fantin presentandoli come "opere ciclopiche"). L'insieme, passa con disinvoltura da una parte all'altra del globo. Come è noto il Fantin ha creato il "Centro Italiano studio documentazioni alpine e transalpina", nome lungitimo che ha una sigla semplice, il C.I.S.A.E.

Uomini e montagne del Sahara, al pari con queste simpatiche parole, è dedicato al Club alpino italiano ed al Club alpino italiano. Come il collaboratore del libro, fa una flora, fauna e flora.

Sia le une, sia le altre, colpiscono la mente particolare.

Per quanto altri pubblicazioni — specie gli articoli di riviste e di settimanali — ci abbiano abituati alle strane conformazioni del deserto, ed alle roccie tormentate dell'Hoggar — qualche cosa di istrionico, di lineare, per quanto siamo appunto abituati anche all'ossessione delle pitture, dalle inclisur rugate o dei graffiti — a magari le abbiamo confrontate con quelle della Sinita, con quelle di Mont-Bego, con i grandi deserti Camerunica (per fermarci al più netti) — la serie che Fantin ci presenta ferma la nostra attenzione, e non è solo curiosità. Se chiudiamo gli occhi e ci abbandoniamo alle immagini, ecco rivivere la favolosa Atlantide, più che nei ricordi di Platone (il Timeo ed il Critia) nell'avventuroso e fantastico romanzo di Pierre Benoit.

Ben 8000 sono i microdisegni che la riproduzione delle pitture e dei graffiti rupestri, e c'è anche l'inventario di località con rinvenimenti di arte rupestre.

Il fascino prepotente della pittura, in un fatto di menzionare il nostro altopiano, che per forza di cose è scheletrico; dobbiamo dire che nel libro vi sono 128 pagine di atlante, con quattro cartine planimetriche, duecento e passa fotografie di montagne con le vie di ascensione, molte delle quali particolarmente belle. Spesso il Fantin ci presenta una delle strane cime del Sahara, con il volo d'uccello come si diceva nell'ottocento, con gli itinerari

che sporgono dai diversi punti, e sembrano slanciati verso i disegni didattici ed inediti accompagnati: le trattazioni di geografia, meteorologia, idrologia, geologia, etnografia ed altri argomenti, con tutto questo l'opera (Tavole e testi, Bologna) ha un prezzo niente affatto eccessivo: costa lire 16.000. Paragonata la gran mole riccamente illustrata ad un libro di tipo comune, bisogna necessariamente convenire che le proporzioni, il prezzo è più che ragionevole, specie se si tiene conto che la veste tipografica è molto curata: e qui oltre ai disegni che hanno realizzato le aziende fotografiche, va aggiunto che ha saputo stampare con precisione i meravigliosi progetti di Mario Ferrario.

### Interpretazione del canto popolare

Si inizia il libro del Coro Corina, diretto dal dott. Giovanni Bagnoli, con la collaborazione della locale A.A.S.T. si è tenuto il rifugio Mala Lanza, il primo convegno di canto popolare e di complessi corali mensili. Al termine del giorno stanziano, si è svolta l'interpretazione del canto popolare in forma corale alla luce dell'ossessione rupestre negli ultimi anni.

2) Canto di montagna: se esiste in forma autonoma rispetto al canto popolare più generale e alla sua interpretazione.

3) Necessità di una stretta collaborazione, di un'organizzazione tra i complessi corali, di iniziative, di miglioramenti generali, di iniziative migliori e migliori conoscenze e diffusione esterne.

### Natalina Di Ciaccio espone a Gaeta

La pittrice Natalina Di Ciaccio, della quale ricordiamo paesaggi delle Prealpi e visioni dei Monti Aurunci alti sul mare, espone a Gaeta dal 16 dicembre al 7 gennaio 1970.

e montagne del Sahara, sopra gli altri temi di questa rilevanza, geologica, pedologica, botanica e delle cartine fuori testo, sono più di settanta pagine di grande formato. Vale la pena di elencare qualche cifra: più di un'lunga ed esorta, serve a rendere ed eccitare il lettore. Sono quattrocento pagine, di testo, in formato grande, con le immagini della zona, su flora, fauna, geografia fisica, preistoria, archeologia, esplorazione, alpinismo: c'è anche un glossario con quattrocento termini albanici.

Sembra che il Fantin sia costantemente assillato dal timore di dimenticare qualche cosa in queste sue opere.

Come le precedenti, anche questa è un'opera di grande mole, suddivisa in diverse parti tra di loro ben distinte. Abbiamo l'incontro col Sahara, che ci dà il volto del deserto, ci parla della vita del Sahara, della preistoria a quando comincia la fase esplorativa, e ci informa sulle vie e sulle pi-

# Gino Bellante

Pittore della valle di Fiemme

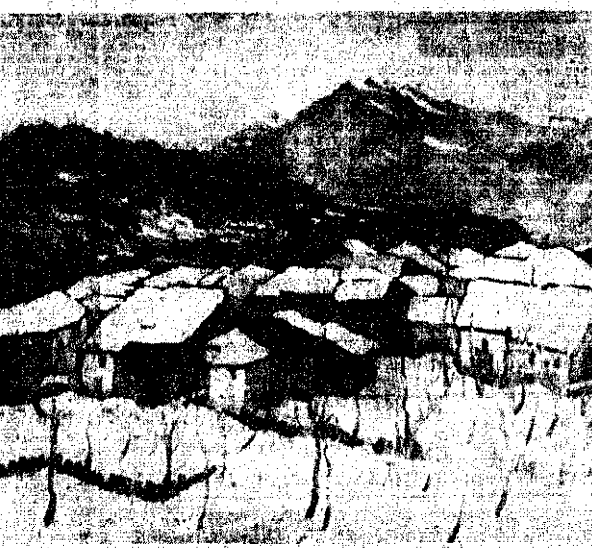
Sostando a Cavallase, non lasciarsi scappare l'occasione: c'è da visitare la più strana delle botteghe! Le ceste della frutta e della verdura sono in lotta perenne con una quantità d'attrezzi del tempo ormai andato, che loro contende il poco spazio. Sopra il sacro delle patate c'è il gioco dei buoi; la rocca lavorata con un disegno minuto, quasi di gusto muresco — ma è roba locale, s'intende — sorge come un'immagine sulla parete ai carati; il bidente, il mortaio, la pentola di ferro dal tre piedinelli zompa d'oro, le misure per la cucina, la spugna, l'attrezzo per la casa, il contrappeso dei vetri, degli arnesi, dei giusti, dei rossi di frutta e verdura fresca, e le tinte smorzate, anzi spente di tutti i colori, ricompaiono al caso, dritti in discesa, e fortissimo.

Ma non è tutto qui.

Sessi più scattini d'impresario, dovete stare attenti a non perderli, per non incappare nella tela, sono tante. Fura addossata all'altra, appoggiate ed infilate tra cestoni e cassette, con le collane degli agli e delle epille che scendono a toccarle.

Ma se, mio più recente, esperienze non mi hanno distinto da quelli che sono sempre stati i miei ideali — poi l'uomo che sta dietro il banco s'interrompe — Biondi pittore, signora — come si dispone sul tavolo il disegno della pasta a cavolfiori, all'insalata, alla lattuga, alle arance. Perché Gino Bellante, il pittore, è anche orologiaio e quando si va a trovarlo, la sua clientela non va trascurata.

Le interruzioni del nostro discorso, sono per me preziose: spesso le tele, tocca gli utensili non ripromettendoci di farne poi dire cosa siamo quelli che non conosco; per noi, nel cestino delle spagnolette con l'impugnatura, perché delle arachidi sono sempre stato ghiottissimo.



GINO BELLANTE. — Inverno in val di Fiemme

sembra temere che un compratore esordito glielo chieda.

Scopro una catena del Lagorai coperta di neve, con la chiavina di neve sul prati e gli alberi d'oro; la tonalità palpitante, gli stacchi spigolati, la profondità delle prospettive, rendono l'atmosfera melodica della valle di Fiemme. Ed ecco un'altra tela, con incantevole vallette e dossi e cune, e quel clima primaverile più che inesplicito, l'invocazione di scoprire un'evoluzione, forse lenta, ma profondamente sofferta. I passi di questa ricerca talvolta ansiosa, si notano appunto spostando le tele: l'una all'altra appoggiate, cercando dietro motivi costanti che il pittore ha messo in primo piano, le opere che lui preferisce e

ferenza, e questo fondo di spiccatissimo, il inconfondibile di ritratti in alcuni disegni. Poi, quasi per reazione, il Bellante s'abbandona al cielo inquisito e sono i cespiti percorsi dalle nubi, e corrie vibranti colorate di nevi bianche e lontane, poi è la gioia del cominciamento con la primavera che scoppia irresistibile, ed il verde dei prati canta, i bianchi non sono più stregati ma tripudiano sigillati in fiori, quasi una scoperta fantastica.

Gino Bellante, pittore della valle di Fiemme, conosce la sua strada. Non è facile da percorrere, quando ci si impegna con tutte l'anima. La serietà e l'estro non gli mancano, né la sete di lungo cammino.

Aurelio Garobbo

...tra due catene non interrotte di monti...

Sin dai tempi più remoti, la penetrante bellezza del lago di Como è stata celebrata. L'escursionista e l'alpinista ne hanno subito il fascino, sia percorrendo le rive — spesso troppo affrettate — sia contemplando dall'alto il clima e di giugie lo specchio dai mutevoli colori, raccolto tra due catene non interrotte di monti, tutto a spirale e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli. A chi va su questi monti, ed è dotato di un'analisi acuminata, segnalano i tempi: di Franco Belluschi e Giuseppe Ghelmetti (collana "Terre e acque", casa editrice Pirola Carlini, Como, pag. 126 di grande formato, con una sessantina di disegni originali a completamento del testo, L. 5 mila).

La calda sanguigna dei disegni di Franco Belluschi, ci offre aspetti noti di Como e del suo lago, ma soprattutto volutamente indugia in quelle visioni che maggiormente caratterizzano il Lago, dilatandosi a volte nella ricerca degli angoli meno noti, anche se non riposti.

La rassegna è coordinata — si tratta di presentare i paesi del Lario seguendo le ninaghe sponde — non però uniforme, anche perché nulla è più vario dello stile e del villaggio di questo lago, e nei villaggi stessi c'è la grande diversità fra più che erano un tempo — villette acciollate, cortili, anelli che sembrano costruiti con un sovrapporsi di maa, in prospettive preffississime, quelle che sono ora, e che diventeranno. Spiega all'aspetto antico di questi villaggi ha logicamente puntato l'artista, per fissare ciò che non è ancora stato travolto dal nuovo tempo; e ne ha colto la atmosfera ferma, vorremmo aggiungere parola ma non d'attesa: l'attender qualche cosa, da sempre un certo orgoglio. Forse per loro, maggiormente espresse questi tempi, alcuni Franco Belluschi non ha incluso nel disegno nulla di anemico: né uomini, né animali.

Quante volte nella notte ormai scesa udendo il suono dei passi sull'accipitolo accorrono, per l'angustia delle cortine, l'attesa e l'aspettativa di un ritorno a quella volta al ritorno — stanche d'altre, bruciate dal sole — hanno ricostituito lo stesso spettacolo di villette e case e strotino, notando quanto l'atmosfera fosse cambiata.

La prosa di Giuseppe Ghelmetti che ai disegni di Belluschi s'accompagna — è sono disegni che alle prosa si sposano — ci dà queste immagini arcaiche, e sono un sottile armonioso sul quale si riversano notizie innumerevoli, parte abbastanza note, parte rare. Di Giuseppe Ghelmetti ricorderemo "LeGGende lariane", un volumetto uscito pochi anni fa, purtroppo diventato introvabile: c'è da chiedersi perché non lo si ristampasse.

L'abilità di chi scrive il libro come questo — Lario — sta appunto nel rendere l'ambiente — diremo il profumo — di un luogo, e non in trarli, tali da rievocarlo nella mente di chi lo conosce, da presentarlo con un naturale stacco a chi ancora lo ignora. G. Ghelmetti conosce quest'aria, e più detto si fa il testo e maggiori sono gli impegni (richiami storici, accenni a monumenti artistici, ad usanze popolari, a leggende) altrettanto più sciolto e più scorrevole diventa il racconto, con in modo spontaneo, senza artifici di sorta. E ciò che è lontano nel tempo o statico nelle pietre, con il paesaggio si collega, con esso vive.

Un esempio della cornice in cui Giuseppe Ghelmetti inquadra le rievocazioni? Ecco: «La vera distesa d'acqua — sullo sfondo è Lecco con i suoi ponti, e in alto il Resegone coperto di nebbia — rassomiglia lo spirito, all'acqua di polmoni con un respiro di sollievo». Tale è la trama nella quale il racconto si inverte, sempre vario, e quasi siano gli argomenti, l'abbiamo detto.

Scopo e non ultimo della opera è quello di assere una piacevole guida; possiamo dire che il compito è stato egregiamente assolto, e con gioia.

A. G.

# IL LARIO

Quando volte nella notte ormai scesa udendo il suono dei passi sull'accipitolo accorrono, per l'angustia delle cortine, l'attesa e l'aspettativa di un ritorno a quella volta al ritorno — stanche d'altre, bruciate dal sole — hanno ricostituito lo stesso spettacolo di villette e case e strotino, notando quanto l'atmosfera fosse cambiata.

La prosa di Giuseppe Ghelmetti che ai disegni di Belluschi s'accompagna — è sono disegni che alle prosa si sposano — ci dà queste immagini arcaiche, e sono un sottile armonioso sul quale si riversano notizie innumerevoli, parte abbastanza note, parte rare. Di Giuseppe Ghelmetti ricorderemo "LeGGende lariane", un volumetto uscito pochi anni fa, purtroppo diventato introvabile: c'è da chiedersi perché non lo si ristampasse.

L'abilità di chi scrive il libro come questo — Lario — sta appunto nel rendere l'ambiente — diremo il profumo — di un luogo, e non in trarli, tali da rievocarlo nella mente di chi lo conosce, da presentarlo con un naturale stacco a chi ancora lo ignora. G. Ghelmetti conosce quest'aria, e più detto si fa il testo e maggiori sono gli impegni (richiami storici, accenni a monumenti artistici, ad usanze popolari, a leggende) altrettanto più sciolto e più scorrevole diventa il racconto, con in modo spontaneo, senza artifici di sorta. E ciò che è lontano nel tempo o statico nelle pietre, con il paesaggio si collega, con esso vive.

Un esempio della cornice in cui Giuseppe Ghelmetti inquadra le rievocazioni? Ecco: «La vera distesa d'acqua — sullo sfondo è Lecco con i suoi ponti, e in alto il Resegone coperto di nebbia — rassomiglia lo spirito, all'acqua di polmoni con un respiro di sollievo». Tale è la trama nella quale il racconto si inverte, sempre vario, e quasi siano gli argomenti, l'abbiamo detto.

Scopo e non ultimo della opera è quello di assere una piacevole guida; possiamo dire che il compito è stato egregiamente assolto, e con gioia.

A. G.

# Quando l'autunno muore

E tardi ormai. L'ultimo pezzo di montagna consumandosi dentro il freddo. Tra poco tornerò il stoffo.

La quattro pareti del bivacco non ci bastano più. Usiamo.

Sechti, sui traballanti sgabelli, la schiena appoggiata alle pareti di lamiera, guardiamo la notte. Ci siamo ormai nelle capre per trattenere il caldo dentro il nostro corpo.

E novembre è l'aria si è affilata. La montagna intorno si è rinchiusa nel suo letargo.

L'antico fascino delle stelle non torna a impossessarsi di noi. Le guardiamo quando si staccano lentamente dall'orizzonte o dalla cresta nera della montagna per riprendere l'indistinta strada che le porterà al capo opposto del mondo. Qualcuna di loro culla con un sorriso luminoso, rapita come un pensiero che affiora, e ora che tu puoi ar vibrato senza una traccia, senza un ricordo.

Parliamo tra di noi a lungo, immaginando ciò che domani potremo fare. L'indistinta si scorge una parete e il buio ne indurisce i profili. Dopo che il sole si sarà già mosso, si saranno lasciati, sperando di passare la dose assente, tra noi il nostro desiderio, è passato.

Le corde, che ora pendono inerti dal soffitto del bivacco imbrigheranno la roccia e vetranno la nostra gioia al cuneo della parete o la nostra delusione di fronte al vetta della montagna.

Ascolto l'amico mentre mi parla di sé e della sua ragazza. È troppo limpida la notte. Vorrei che anche lei si trovasse quasi e vedesse il tempo fermarsi all'ora della via Lattea e la profondità aggiungere di una profondità in questo sconosciuto brulicare d'argento.

Qualche ora fa la nostra



MOLVENO E IL GRUPPO DI BRENTA — Incisione di J. Gilberl

macchina stava ancora arrampicando per guadagnare gli ultimi tornanti di strada bianca e si lasciava alle spalle l'ultimo striminzito paese abbandonato a ridosso delle abate.

Quando la strada si è trasformata in sentiero, di stacco carrelli gli zeri addosso e abbiamo ceppo la pie.

Il bosco ci ha accolto nel suo silenzio.

Alberi, vecchi di secoli, cercavano di nascondere la loro ombra dietro i tronchi scagolati, percorsi dal freddo occhio delle lampade.

La, dove alla luce del sole era tutto un ricatore di ombre, un apparire e uno sparire di figure sempre in movimento. Il vecchio ceppo, divorato dalle intemperie, diveniva un solido margine spuntato al margine del sentiero, le rocce che ne reggevano in lontananza, prendevano aspetto di una solida costruzione tra i pini; il canale che tagliava il pendio del bosco verso l'alto si trasformava in un burrono inaudibile.

Sul suolo, un interminabile tappeto giallo fatto di aghi di larice; in alto, tra i rami, il luccicare incerto di qualche stella.

È superfluo un silenzio senza confini. Un silenzio che potremmo respirare. Camminavamo nella notte e i nostri passi ci portavano sempre più in alto. In un altro tramonto, le nebbie che soffiavano sotto

nostri scarponi. Era la prima neve dell'inverno che ormai si approssimava. Disposta a piccole chiozze, bucherellata dallo stiletto, coperta da un velo impalpabile di rugi, era un preludio di lungo riposo in cui la natura tra poco si sarebbe ritirata. E quella piccola crosta dal colore incerto avrebbe diventato l'imponente ornamento di tutta la montagna, su quale il sole all'alba sarebbe scivolato spargendo l'ultimo mancante di diamanti. L'indomani, il nostro ri-

specchio, riceviamo una sorpresa. La valle si è trasformata in un unico grande mare di nebbia, le cui onde dal moto impetritissimo si stagliano sul fondo a lamelle di bianco.

Non esistono più paesi, né strade, né laghi o colline. Solo le creste più alte si rinchiusano attorno a noi e ci appaiono sulla punta distesa l'altitudine che ne ha ingoiato le basi.

Battendo i denti per il gran freddo percorriamo il sentiero ghiacciato che ci porterà ai piedi della nostra parete, passando sotto una serie di giganteschi soffiti neri da cui pendono cantele di ghiaccio di proporzioni poderose.

Ad una svolta, d'improvviso, si erge sopra di noi un pianoro levigato, da scenderemo il nostro itinerario.

Non sarà un grande itinerario. Non sarà una via che agli occhi di un alpinista qualsiasi possa giustificare tutta la fatica impiegata per arrivarci. In realtà, è un'ottima via di scesa, stratificata in maniera ossequata e i chiodi entrano poco e non sempre troppo lunghi. Ma questa montagna che si affaccia solitaria a sud di Trento, la nostra città, ha questa ricchezza di primi incerti passi d'alpinisti. Lei e la sua roccia squadrata e priva d'eleganza, noi e i nostri goffi, lontani tentativi di prepararci l'indistinta del buio.

E le vogliamo bene. Attacciamo e sulle pri-

me placche dobbiamo litare per impedire al freddo di ributtarci in dietro.

Guardo l'amico mentre trema verga a verga in un momento di crisi varrebbe tornare giù. Si lamenta di avere lo stomaco sottosopra a causa del troppo arduo lavoro e il buio il suo tremore è così violento che percorre le corde giungendo fino a me. Dal basso lo seguio con un po' d'impresione.

Ma il brutto momento è presto superato e riprendo con nuova lena a far cantare il martello.

La muscia si protende per della ore. Plantare i chiodi, lavorarli, raddrizzarli, attrezzerli i terrazzini. Gli strati della parete sono intarsi di terra, molte fessure sono vicine.

Fuori sotto l'uscita nell'angolo di un conda ripiano, troviamo qualcosa che ingentilisce il crudo ambiente che ci sta attorno. Un morbido cuscino di muschio coperto da lanifoliosi fiori bianchi. È il miracolo che la montagna ha preparato per noi. Tra poco l'inverno ne secherà la lingua e lo coprirà di bianca, fina alla prossima primavera.

Momenti di gioia si interponono a momenti di tensione.

Poi tutto è finito. Siamo fuori.

Attraverso un onesto pendio raggiungiamo la

croce di legno della cima e ci stringiamo la mano. Questa abbiamo trovata sola e l'aria è limpida.

La nebbia si è sciolta e l'occhio si è correato in basso verso i paesi, manciate di casupole sparse nella foschia della valle.

Otto ore fa tutto era da compiersi e la parete era intatta. Ora abbiamo vinto.

Che ne andremo tra poco e quando il sole sarà tramontato torneremo a rincorrere le ombre del bosco con le nostre torce, scambiando tra noi le salite parole che si dicono dopo una svolta. Torneremo che la parete era affilata e che la roccia era orribile. Ma tutto ci piacerà lo stesso.

Si, perché questa montagna è un po' nostra. E si ritorneremo.

Marcello Rossi

Film didattici di montagna Culturali ed informativi in prestito gratuito per le Sezioni del C.A.I. - SCI CLUB ed ASSOCIAZIONI SPORTIVE

La DIRM INFORMAR - Viale Parioli, 25 - 00197 Roma - tel. 878.274

— mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni C.A.I. — degli SCI CLUB e di tutti gli Enti e Società interessati, film documentari didattici sulle Alpi, Ghiacciai e Rocce nuziate della Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta, nonché numerose pellicole culturali ed informative. Per saperne di più e per sapere che gli interessati ne facciano richiesta, scrivere alle DIRM che invierà i cataloghi e le modalità per le prenotazioni.

### COMUNICATO

La Casa discografica SAAR s.r.l. di Milano rende noto di avere utilizzato per i propri dischi Signal LPS 6092, Signal S. 74 e per la miscelata Signal MCS. 8 nella interpretazione del Coro Alpino Nives di Premana, la canzone

**VALSUGANA** - ricostruzione originale di Luigi Pigarelli di proprietà delle Edizioni Musicali F.lli Pedrotti di Trento, perché da essa SAAR ritenuta onestamente di dominio pubblico.

Presso atto che la registrazione e la riproduzione meccanica di «VALSUGANA», come di tutte le altre composizioni del repertorio Pedrotti, sono formalmente interdette per espresse volontà degli Autori e degli Editori, in quanto riservate in esclusiva al Coro Alpino della SAT, la SAAR ha provveduto ad eliminare «VALSUGANA» dai predetti dischi e dalla miscelata, nonché alla distruzione del corrispondente materiale fonografico.

Le Edizioni Musicali F.lli Pedrotti, riconoscendo la buona fede della SAAR, si ritengono pienamente soddisfatte per ogni loro diritto e pretesa con il pagamento da parte della SAAR stesso dei diritti di riproduzione meccanica e con la pubblicazione del presente comunicato.

Settembre 1970

### SESTRIERE

È uno chalet per sciatori, completamente rinnovato nell'interno

Camerette a 2, 3, 4 posti con acqua corrente

**RIFUGIO VENINI n. 2035**

**SETTIMANA BIANCA L. 31.000 - 35.000**

CALUGET - Galleria Subalpina - TORINO 10123 - Tel. 53.79.83

**RIFUGIO G. REY n. 1800 a BEAULARD (Oulx)**

29 CHILOMETRI DI PISTE SETTIMANE BIANCHE L. 33.000

### Reinhold Messner a Bassano del Grappa

Si inaugura della locale Sezione del C.A.I., Reinhold Messner ha parlato a Bassano del Grappa sulla sua traversata del Monte Parvut (n. 8123). Sulla traversata è giunta, molti gli alpinisti, anche di altri centri del Veneto.

### BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

**TUTTO PER ALPINISMO-SCI**

**SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO**

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

### BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

**TUTTO PER ALPINISMO-SCI**

**SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO**

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI



